

Tondelli, Coccioli e Santacroce. Un insolito triangolo letterario.

di Valentina Mercuri

Finora mi è capitato di conoscere quelli che poi sono diventati i miei autori preferiti grazie al caso, per sbaglio, distrattamente. Così è stato anche con gli scrittori che ora analizzo nelle mie ricerche. Con Isabella Santacroce mi imbattei in libreria qualche anno fa quando Mondadori pubblicò *Lovers* e lo scelsi per tradurlo allo spagnolo per la mia tesi di laurea in Traduzione e Interpretazione. Santacroce faceva parte della cosiddetta "Gioventù cannibale" degli anni Novanta insieme a Tiziano Scarpa, Aldo Nove, Niccolò Ammaniti e Silvia Balestra. Studiando la sua traiettoria letteraria scoprii Pier Vittorio Tondelli al quale la giovane scrittrice attingeva spesso nei suoi primi romanzi, per lo meno così dicevano i critici. Ricordo di aver letto in qualche antologia che Tondelli veniva definito il primo scrittore *pulp* italiano, colui che aveva aperto le porte a un filone di giovani artisti che ritraevano crudamente la realtà che li circondava trattando storie di violenza infarcite di un mix di citazioni di musica, videoclip, espressioni gergali, oggetti e sensazioni, il tutto raccontato a un ritmo vertiginoso. All'epoca, di Tondelli scorsi velocemente solo le pagine di *Rimini* per trovare qualche parallelismo con i testi della Santacroce ma senza soffermarmi troppo sul testo.

Anche con Carlo Coccioli l'incontro fu fortuito. Due anni fa cercavo disperatamente in Internet autori italiani che si fossero autotradotti¹ per una tesina del corso di dottorato che frequentavo. E fu leggendo interviste ed articoli vari sull'autore che apparve di nuovo lui, Tondelli, questa volta citato da Coccioli, il quale si confessava profondamente legato al giovane di Correggio nella scrittura. Decisi, allora, di cercare in biblioteca e trovai le *Opere* pubblicate da Bompiani a cura di Fulvio Panzeri. Così si chiude un circolo iniziato sbadatamente. O meglio forse parlare di un triangolo letterario. Santacroce-Tondelli-Coccioli. Dove Tondelli non a caso occupa il posto centrale, il perno di questa singolare alleanza di tre generazioni che dialogano tra loro.

Dal punto di vista biografico la scrittrice riminese condivide con Tondelli gli studi universitari: i due sono laureati al DAMS di Bologna, che Tondelli frequentò dal 1975 al 1980. I due vivono, seppure con parecchi anni di distanza, in un ambiente culturale attivo, estremamente creativo, sicuramente non convenzionale. Isabella Santacroce riprende da Pier Vittorio la passione per la musica, uno dei temi focali nella scrittura tondelliana, che emerge dai suoi scritti sotto forma di continue citazioni di gruppi e canzoni che ascolta la sua generazione (Cobain, Bowie, Oasis, Chemical Brothers o Prodigy, una colonna sonora ben diversa da quella tondelliana composta da Cohen, Guccini, CCCP, ecc.) ma soprattutto dalle parole stesse che assomigliano a note su un pentagramma.

¹ Per autotraduzione si intende il processo di traduzione da una lingua a un'altra di un testo da parte dell'autore stesso. L'autotraduzione, o riscrittura d'autore, è un fenomeno largamente diffuso eppure poco studiato.

Il gruppo di ricerca AUTOTRAD dell'Universitat Autònoma de Barcelona del quale faccio parte è l'unico nel mondo che si occupa di autotraduzione e lo propone come nuova linea di ricerca all'interno della Teoria della traduzione.

Ricordiamo che Isabella Santacroce ha lavorato con Gianna Nannini scrivendo i testi dei suoi due ultimi album: nel 2004 è uscito "Aria", la prima felice collaborazione con la cantante senese e nel 2006 è uscito "Grazie" che ha riscosso un grande successo tra il pubblico. La passione della Santacroce per la musica si era concretizzata già nel 1998 nel libro *Kurt Cobain and Courtney Love. Canzoni maledette*, una raccolta di traduzioni dei testi delle più rappresentative canzoni dei Nirvana e delle Hole, pubblicato da Polo Books. Per Isabella la musica non solo fa da sfondo al testo ma diventa un elemento fondamentale della narrazione, alla continua ricerca della musicalità di ogni pagina (l'esempio più significativo è il romanzo-poesia *Lovers*).

Come Tondelli anche Isabella ama raccontare quella vita marginale fatta di droghe e prostituzione, ama riprodurre il parlato con le espressioni gergali della sua generazione, marcando il ritmo del testo attraverso l'uso dell'elencazione o della frammentazione della punteggiatura.

Il richiamo a Tondelli è particolarmente visibile in *Fluo*, il primo lavoro della Santacroce che assomiglia al *Rimini* tondelliano del 1985. *Fluo* è il racconto adolescenziale di un'estate sulla riviera romagnola tra feste in discoteca farcite di droghe, amori che nascono e presto si consumano, tradimenti e delusioni.

A questo punto è d'obbligo ricordare l'interesse che Tondelli mostrò sempre verso i giovani narratori e che si materializzò nel "Progetto Under 25", un modo per incoraggiare e promuovere possibili futuri talenti. Nell'ultima edizione del Progetto, quella del 1990, intervennero Silvia Ballestra e Giuseppe Culicchia, due rappresentanti della "Gioventù Cannibale" della quale fece parte anche Isabella Santacroce.

La relazione tra Tondelli e Santacroce esiste solo come connessione a livello testuale infatti i due non si conobbero mai. La scrittrice pulp aveva letto le opere di Pier Vittorio ma cominciò a pubblicare solo qualche anno dopo la sua morte. Il rapporto tra Tondelli e Coccioli, invece, è di natura diversa: fu diretto, intenso e bilaterale.

Coccioli ha in comune con Pier Vittorio il suo essere omosessuale, o come direbbe il primo parlando di omosessualità, il suo "stato dell'essere". Coccioli nel 1974 aveva dato scandalo con il romanzo *Fabrizio Lupo* in un'Italia che l'aveva da sempre considerato un autore non catalogabile e pertanto scomodo, da allontanare. Di lui Carlo Bo scrisse: "È uno scrittore alieno che appartiene a un'altra letteratura". Quando il giovane Tondelli lo scopre ne rimane subito affascinato. Pier Vittorio si sente "molte volte in totale empatia con la sua scrittura" e addirittura gli dedica un toccante saggio in *Un week-end postmoderno*.

In uno dei *Racconti* più emotivi, *Pier a gennaio*, Tondelli cita esplicitamente Coccioli e una delle sue massime:

"Bisogna lasciare agli animi più sensibili il diritto di scegliersi una patria." In questo modo Coccioli motivava, in un'intervista, le ragioni del suo volontario esilio in Messico. Pier è convinto che lo stesso concetto sia estendibile, legittimamente, alla religione e all'amore. Non ha ancora trovato la sua religione né la sua patria, e forse non le troverà mai. Al momento, però, si è inventato questa forma di amore. E cerca di viverla bene."

Con lo scrittore esiliato in Messico, dopo averlo incontrato per un'intervista, inizierà una profonda corrispondenza epistolare ma solo in due brevi occasioni si incontreranno di persona.

Tondelli fa il nome di Coccioli anche in uno dei suoi *Racconti*, “Un racconto sul vino”, insieme a autori che hanno trattato il tema dell’alcol visto come fattore di disgregazione sociale e prima di tutto individuale:

La ricerca dell’alcol come valore assoluto – e non come apprezzamento di una fra le diverse componenti delle bevande alcoliche – porta, nelle opere di Charles Baudelaire, Francis Scott Fitzgerald, Raymond Chandler, Jack Kerouac, Norman Mailer, Charles Bukowski, Carlo Coccioli, Luciano Bianciardi, Giorgio Scerbanenco, unicamente verso l’annullamento dell’individuo, verso la sua separazione dalla società.

Tondelli ammira in Coccioli la ricerca spirituale da lui compiuta che diventa quasi un’ossessione, questo *spannung* che sta alla base della sua produzione letteraria. Con lo scrittore di origine livornese si addentra in dibattiti sulla religione, come lo stesso Tondelli racconta:

Piccole dispute soprattutto riguardo al cristianesimo che io continuo a considerare una religione “praticabile” e che Coccioli ha invece abbandonato da anni prima per l’ebraismo, poi per l’induismo e ora per il buddismo.

A sua volta Coccioli fa riferimento allo scrittore di Correggio in due occasioni nel suo libro-intervista *Tutta la verità* mentre conversa con il suo interlocutore, il giornalista e scrittore Gabriel Abramson, sul suo libro *Piccolo Karma*. Ad un certo punto a Coccioli viene chiesto di leggere dei frammenti di una recensione scritta da Tondelli:

“Coccioli è riuscito a giungere all’essenza della sua scrittura”, ha scritto Pier Vittorio Tondelli, morto recentemente di aids, in un articolo pubblicato da L’Espresso. Ed è significativo che lo abbia detto a proposito di un libro che io ho scritto “male”, senza preoccuparmi della forma, in modo negligente, o meglio indifferente...

E ancora ricorda Pier Vittorio con parole di profondo affetto:

COCCIOLI - [...] Ma in Italia su *Piccolo Karma* ci sono stati altri articoli che mi farebbe piacere leggere integralmente: quello di Marco Vallora in Il Giornale; quello di Giuseppe Marchetti in Gazzetta di Parma; e naturalmente quello pubblicato da L’Espresso, 16 agosto 1987, di Pier Vittorio Tondelli. Quest’ultimo lo tengo incorniciato su una parete della dacia texana. Illumina la stanza e la casa. Pensando a Tondelli ho voglia di piangere.

ABRAMSON – Mi legga un frammento di quello che Tondelli ha scritto su *Piccolo Karma*. Legga la conclusione.

COCCIOLI – “Con la grazia smaltata e incantata di un livre d’heures medioevale, con la fascinazione del racconto delle piccole cose che rivelano l’Uno e il Tutto, queste “Horae Canonicae” di Coccioli si schiudono, in un sorprendente finale, nella meraviglia di un luna park attraversato con una consapevolezza mistica, un vero e proprio satori a Disney World. Approdato alla superba leggerezza del frammento e all’ambigua pienezza dell’appunto intimo, Coccioli centra

il suo capolavoro. E questo incanta. “Barukh Atá, Signore dell’Universo, benedetto Tu che fai essere umani come Pier Vittorio Tondelli; così umani e generosi che subito te li riprendi!”

Più avanti nel libro *Coccioli* si serve di nuovo delle parole di Tondelli per definire il suo stato di scrittore apolide. Ricordiamo, infatti, che Coccioli nacque in Italia ma visse parecchi anni in Francia per poi nel 1953 approdare casualmente a Città del Messico dove vi rimase fino al 2003, anno della sua scomparsa².

Non ho una patria linguistica; ne ho tre. Sono troppe, e ho l’impressione di una vita persa. Nel fondo uno scrittore, pur quando afferma il contrario, non cerca che di essere letto e conosciuto. Normalmente io non posso essere letto che in un trentatré per cento. E non sono mai dove dovrei essere: sono uno scrittore altrove. Pier Vittorio Tondelli mi ha definito: lo scrittore assente. Di nuovo Coccioli ricorda in *Piccolo Karma* lo scrittore di Correggio quando il suo interlocutore lo interroga sul tema dell’aids, l’atroce malattia che uccise Tondelli:

ABRAMSON – Come vede l’aids?

COCCIOLI – Occupa un posto al di là di ogni possibile commento. Questo morbo non si presta a nulla... e soprattutto a nessuna specie di letteratura. Ho necessitato del tempo per credere all’aids. Ero giunto a concepire una sorta di complotto a scala planetaria (il papa, Reagan...) per rigenerare l’umanità più “caduta” che in altre ore. Insomma una malattia inventata... o forse utilizzata con astuzia e saggezza. Ma constato che aumenta incessantemente il numero delle persone che in qualche forma mi sono vicine e che muoiono di aids.

ABRAMSON – Qualcuno in particolare?

COCCIOLI – Pier Vittorio Tondelli. Credo che lui non lo sapesse, ma era uno dei miei pochi legami intellettuali con l’Italia. Era apparso nella mia vita come un miracolo. L’ho visto soltanto due volte e fuggevolmente, ma leggendo quello che scriveva di me mi sentivo rinascere. Tondelli non saprà mai (o forse ora lo sa) quanto gli debba. Mi ha riconciliato con l’Italia delle lettere. Le pagine che mi riguardano in “Un week-end postmoderno” mi hanno ridato fiducia nella vita: in un tempo di cronica depressione, mi hanno aiutato a decidere di vivere.

ABRAMSON – Tanto così?

COCCIOLI – Tanto così e più ancora.

Dopo decenni di litigi a distanza con la letteratura italiana Carlo Coccioli si riconcilia con essa proprio grazie a Tondelli. Messo da parte da un establishment letterario dominato dai grandi Malaparte, Moravia e Cassola, Coccioli sceglie l’esilio volontario pur soffrendo fino alla fine dei suoi giorni per non avere mai avuto in patria quel riconoscimento che secondo lui meritava. Si potrebbe affermare con un pizzico di malizia che l’affetto che Coccioli nutre verso Pier Vittorio sia dovuto principalmente al fatto che finalmente in Italia qualcuno lo apprezzasse come scrittore

² È per questo che lo scrittore di origine livornese componeva in tre diverse lingue: italiano, francese e spagnolo (nella variante messicana) e lui stesso traduceva i propri testi.

mentre quella “perfida” società letteraria degli anni ’40 e ’50, così amava definirla Coccioli, lo aveva allontanato dalla scena italiana.

In un articolo intitolato “A metaphysical bug” pubblicato sulla rivista messicana “Excelsior” nel 2000 Coccioli tesse le lodi del giovane Tondelli, che qualifica come l’unico scrittore meritevole di considerazione tra la scarsità e la pochezza della letteratura italiana contemporanea:

Hace días me quejaba yo, en mis revoltijos mentales, de la escasez y poquedad de la literatura de ficción en la Italia actual. Nada de grandes novelas no de grandes cuentos. En fin, como el México de ahora pero está el “pequeño detalle” de que Italia con sus anexos era literariamente grande hace unos tres mil años.

Hoy hay sin embargo un narrador notable o mejor dicho había porque ha muerto: Pier Vittorio Tondelli. Vivió 36 años. Nació en 1955 y murió –debidamente de sida- en 1991.

Tal parecía que el emiliano Tondelli no podía ser atendido totalmente sino por el toscofrancés Carlo Coccioli: un servidor. Nos separaban no sólo 35 años de edad sino el hecho de que yo viviera del otro lado del globo. Por su edad él no conoció no fascismo ni guerra ni Resistencia. Pero él me sentía cercano y, cuando empezaron a llegarme sus primeros libros, yo me sentí cercano a él. Tondelli tenía poco menos de 20 años cuando un osado editor milanés tradujo del francés y publicó mi Fabrizio Lupo: revolución y ennoblecimiento de la literatura “distinta” en Europa.

Santacroce e Coccioli mi hanno condotto quindi su due strade diverse fino a Tondelli, il punto di confluenza di questo mio breve tragitto letterario.

BIBLIOGRAFIA

- COCCIOLI, C., *Tutta la verità*, Rusconi, Milano, 1995.
- SANTACROCE, I., *Fluo*, Feltrinelli, Milano, 1999.
- SANTACROCE, I., *Lovers*, Mondadori, Milano, 2001.
- TONDELLI, P.V., *Opere*, Bompiani, Milano, 2000.

SITOGRAFIA

- <http://tondelli.comune.correggio.re.it.html>
- <http://www.isabellasantacroce.com>
- <http://www.antoniospadaro.net/dicoccioli.html>